
Alcune soluzioni politiche urgenti per intervenire più efficacemente sui problemi legati alla sicurezza urbana

S. Bedessi (Polnews 23/12/2010)

Il tema della sicurezza urbana è un tema complesso, che vede già partecipare, oltre alle agenzie di sicurezza, dello Stato (Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza, Corpo Forestale dello Stato) e locali (Polizie municipali e polizie provinciali), gli operatori dei servizi sociali a tutti i livelli; allo stato attuale delle cose un miglioramento dell'approccio ai problemi della sicurezza urbana tramite l'individuazione di ulteriori attori, oltre quelli già coinvolti, appare quindi impensabile.

Si deve allora spostare l'attenzione su un miglioramento delle metodologie che questi attori, con particolare riferimento agli organi di polizia, mettono in campo; sicuramente si deve spostare l'attenzione dalle fasi di prevenzione, controllo e repressione, che comunque sono già messe in atto dagli organi di polizia, e sono senza dubbio necessarie, ad una fase che si trova ancora a monte rispetto alla prevenzione.

E' dunque un problema di strategie, di organizzazione e di efficienza, e non di attori coinvolti. Anche l'ultimissima evoluzione del pacchetto sicurezza, l'ultimo decreto legge che conferisce in qualche modo funzioni di polizia agli *stewart* negli stadi, creando quindi ulteriori guardiani, non manifesta invece alcuna inversione di tendenza.

Si aggiunga che questa vera e propria mania di procedere a suon di decreti legge in ambiti strutturali come quello della sicurezza, ha portato, per l'ennesima volta, a formulazioni testuali non corrette, con conseguenti incertezze interpretative ed operative e dunque più a problemi che soluzioni. Insomma all'aumento delle figure "di polizia" (abbiamo anche la "polizia idraulica"), della pervasività delle strutture di polizia, almeno sulla carta, non corrisponde peraltro un aumento della sicurezza reale, della sicurezza urbana.

Si pensi infatti a quanti sono i "poliziotti" in Italia.

Qualcuno lo sa effettivamente? Nessuno lo sa di preciso, fra l'altro i vari siti internet delle forze di polizia non riportano i dati; chi li riporta, non li fornisce aggiornati e molte volte sono discordi fra loro. Se si prova ad utilizzare alcuni dei dati pubblicamente accessibili si possono comunque compiere alcune valutazioni sugli attori della sicurezza. Sappiamo che in Italia vi sono circa 140.000 Carabinieri e 120.000 Poliziotti; inoltre abbiamo 65.000 Finanziari. I dati sono del 2007. A questi possiamo aggiungere gli operatori di polizia locale e quindi polizia municipale e polizia provinciale, che si possono stimare in circa 60.000 uomini. Infine, perché ci sono anche loro, e contribuiscono alla sicurezza del paese, possiamo aggiungere la polizia penitenziaria, il corpo forestale dello Stato, l'AISE e l'AISI (ex SISDE e SISMI) e una serie di altri organi di polizia poco conosciuti ma comunque esistenti. Insomma esiste un vero e proprio "esercito" di poliziotti, e dunque non occorre che il "pacchetto sicurezza" sancisse la possibilità di usare i militari nelle città, a presidio della sicurezza. Questo "esercito" di poliziotti è composto da quasi 600.000 uomini, a fronte di una popolazione italiana di 58.751.711 unità (se ci si riferisce alla documentazione ISTAT maggio 2007 – riferimento a dicembre 2006). A questo punto se facciamo il rapporto approssimato fra i poliziotti esistenti in Italia e la popolazione otteniamo un valore di $(600.000/60.000.000)$ circa 1/100; questo significa che in un condominio medio di una città (ci sono certamente 100 persone in un condominio, visto che la famiglia media è statisticamente di 2.5 unità) ci sarà sempre almeno un poliziotto.

Possiamo dunque scoprire di essere in uno dei paesi al mondo con il più alto rapporto poliziotti /cittadini; se poi ci ricordiamo che, pur non essendo polizia, non avendone le qualificazioni proprie, vi sono altri soggetti che contribuiscono comunque alla sicurezza, vestendo un'uniforme, muovendosi sul territorio in funzione di sorveglianza, ovverosia le guardie giurate, andiamo a scoprire che questo rapporto diviene circa 1/60.

Insomma, un paese pieno di poliziotti e guardie, eppure non siamo nel paese più sicuro del mondo.

E' vero che questi numeri sono oggi ridotti del 30%, comunque il problema rimane: il problema non è quanti poliziotti abbiamo, ma come li utilizziamo, è un problema di efficienza, di efficacia, a monte di strategia, ed a valle di valutazione.

Il problema non è quanta polizia abbiamo, ma come la usiamo, e se andiamo ancora più a monte del problema, la sicurezza non è un problema di "polizia", ma di cultura, di educazione, di rapporti sociali.

Quindi necessita una diversa considerazione, ma anche un diverso uso, dell'attuale "esercito" di poliziotti che già esistono; contemporaneamente si dovrebbe agire promuovendo, o meglio ripromuovendo, l'educazione civica nelle scuole, a partire da quelle elementari e materne. Certo che riguardo alla polizia locale deve essere fatto un discorso specifico; le circa 60.000 unità a livello nazionale, attualmente squilibrate nelle concentrazioni sul territorio, hanno un forte impatto sul problema sicurezza urbana.

Per questo dovrebbero essere stabiliti alcuni parametri minimi che consentissero alle amministrazioni locali di investire, avendone l'intenzione, nel personale, superando le sciocche restrizioni delle varie leggi finanziarie ed i vari blocchi delle assunzioni; anzi dovrebbero essere imposti parametri minimi anche per quelle amministrazioni locali che disinvestono sul fronte della polizia locale.

Lo Stato dovrebbe riconoscere alla polizia locale un ruolo attivo in materia di sicurezza, e non solo servente degli organi dello Stato, imponendo alle Regioni parametri finalmente significativi negli ambiti che, ai sensi dell'art. 117 della Costituzione, sono rimasti di competenza del legislatore nazionale, e dunque ordine e sicurezza pubblica, polizia giudiziaria.

Tutto questo senza la necessità di adottare una nuova legge quadro, ma con pochi provvedimenti necessari di sicura incisività:

1. ripristino della qualifica di polizia giudiziaria senza limiti (24 ore su 24) tolta dal legislatore del 1989, in sede di approvazione del "nuovo" codice di procedura penale, perdendo risorse preziose (e gratuite) per il mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica;
2. qualifica di pubblica sicurezza ex-lege, fin dall'assunzione in servizio del personale della polizia locale, senza necessità di decreto prefettizio;
3. obbligo di armare la polizia municipale, indipendentemente dalle volontà locali di questo o di quel sindaco;
4. svincolare gli investimenti in sicurezza e le assunzioni per la polizia locale dal patto di stabilità e da ogni altra norma in materia di restrizioni finanziarie, nei soli limiti del pareggio di bilancio, impedendo gestioni associate e consorzi che non abbiano un minimo di standard di servizio;
5. standard numerici minimi nazionali a livello di corpo, adeguati a poter svolgere funzioni di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza, in questo modo decretando finalmente una reale separazione fra competenze normative nazionali e regionali (le Regioni hanno la potestà normativa in materia di "polizia amministrativa", lo Stato in materia di pubblica sicurezza e polizia giudiziaria, agendo in questi campi anche tramite la polizia locale) e fornendo uno stimolo notevole a quelle amministrazioni che oltre a riempire le pagine dei giornali vogliono realmente fornire ai loro concittadini risposte concrete e ponderate in materia di sicurezza urbana.

Con questi pochi interventi il cammino verso una reale sicurezza urbana tornerebbe a passare per un efficiente controllo del territorio, senza peraltro scordarsi che il condizionamento sociale e quello psicologico sono di gran lunga più efficaci degli eserciti e delle polizie, e che pertanto per ottenere una situazione di sicurezza veramente stabile si dovrebbe investire maggiormente nella scuola e nell'educazione civica.

